

La nuova emigrazione italiana

Cause, mete e figure sociali

a cura di Iside Gjergji

L'immigrazione italiana in Svizzera nel XXI secolo

Dario Lopreno (Syndicat des services publics, Genève, Suisse)

Abstract In the past decades, Italian migrant workers in Switzerland did not have a high level of education. In contemporary migration the situation is radically different: most of the Italian migrants own a university or high school degree. However, their career possibilities are not comparable to those of nationals. It has been estimated that, from 2011 to 2013, 38% of German and French people have been employed in management positions, while the percentage of Italians and Spanish arrives at only 25%. This article deals with various aspects of the Italian migration in Switzerland from an historical and political point of view.

Sommario 1. Premessa. – 2. Il quadro generale dell'emigrazione. – 3. Il peso numerico e sociale degli italiani in Svizzera. – 4. La distribuzione dei saldi migratori. – 5. Un fenomeno di 'femminilizzazione'? – 6. Tassi di natalità e seconda e terza generazione. – 7. Due parole sull'immigrazione dal Mezzogiorno d'Italia. – 8. Livelli di istruzione e condizione lavorativa. – 9. Indici di dipendenza strutturale degli anziani e dei minori di 20 anni. – 10. Tasso di attività, disoccupazione e politiche per la crescita dell'occupazione. – 11. I frontalieri italiani. – 12. *Sans-papiers* provenienti dall'Unione Europea? – 13. Rimesse, retribuzioni e trasferimenti degli emigranti e dei frontalieri. – 14. Alcuni spunti di riflessione conclusivi. – 14.1. La xenofobia come incentivo al comunitarismo: quali cambiamenti? – 14.2. La 'fuga dei cervelli'. – 14.3. Incertezze svizzere post 9 febbraio. – 14.4. Una «nuova immigrazione» italiana in Svizzera? – Appendice.

1 Premessa

Mi sembra utile iniziare questo intervento ricordando, in primo luogo, che le categorie 'nazionale', 'immigrato', 'emigrato', 'straniero', 'clandestino', 'sans-papiers', ecc. sono delle vere e proprie armi utilizzate dall'ideologia delle classi dominanti per dividere i lavoratori. Sono categorie strettamente legate all'appartenenza allo stato-nazione e forgiate sulla nozione di frontiera. Sono state utilizzate dal momento in cui il processo di mondializzazione neoliberista e neocoloniale ha negato, sul piano economico, le frontiere, poiché ha prodotto movimenti migratori – di forza lavoro e, in senso più ampio, di popolazione – sempre più consistenti. Queste categorie sono veri e propri cavalli di Troia, che sono stati introdotti molto presto in seno al movimento operaio, ai sindacati, ai partiti della cosiddetta 'sinistra', e che hanno assunto una grave rilevanza nel XXI secolo, con la mondializzazione neoliberista.

In secondo luogo, è necessario precisare che durante il ventennio intercorso tra il 1993 e il 2013, il prodotto interno lordo reale della Svizzera è stato sempre positivo, mantenendo una crescita media dell'1,6% nel ventennio considerato e dell'1,8% nel XXI secolo, con sole due eccezioni: nel 1993, in cui vi è stata una stagnazione (-0,1%), e nel 2009, in cui vi è stata una contrazione (-1,9%) (OFS 2014g; SECO 2014). Ciò significa che l'economia svizzera non ha conosciuto la crisi finora.

In terzo luogo, malgrado l'economia della Svizzera non sia in crisi, essa è comunque inserita nell'ambito dell'economia europea, in cui la maggior parte dei Paesi del nord e del centro Europa sta continuando a mantenere positivo il proprio PIL, mentre i Paesi dell'est d'Europa stanno crescendo a ritmi ridotti e i Paesi del sud d'Europa stanno attraversando fasi di crisi o di stagnazione.

In quarto luogo, in tutti i Paesi europei la condizione dei lavoratori è sotto una forte pressione, a causa di fattori come la permanenza di un'elevata disoccupazione, la maggiore pressione fiscale, l'ulteriore deregolamentazione neoliberista, il ricorso alle privatizzazioni, l'accentuazione della messa in concorrenza a livello mondiale, sia tra i capitali che tra i lavoratori. In questo quadro le borghesie impongono una divisione sempre più profonda in seno alla popolazione lavoratrice, basata sulla stratificazione tra i dipendenti apparentemente stabilizzati, i dipendenti precarizzati, gli schiavi-salariati, gli emarginati. Si tratta di una stratificazione molto permeabile, in cui i lavoratori sono messi in una situazione di forte concorrenza a livello individuale, fornendo così terreno fertile a rivalità, asti e comunitarismi (Babel 2014). All'interno di questo quadro occorre considerare un aspetto ulteriore del tardo capitalismo, ossia la necessità di consistenti migrazioni (forzate). Nell'ultimo trentennio, infatti, sia il contesto politico svizzero, che quello europeo sono stati profondamente marcati dalla cosiddetta libera circolazione delle persone all'interno di gran parte dell'Unione europea (UE) e dalle esigenze delle politiche di 'integrazione' (nei fatti politiche di 'assimilazione'). In risposta ai problemi sociali derivati da questa situazione, le borghesie hanno istigato la popolazione autoctona alla guerra generalizzata contro lo straniero, contro l'immigrazione 'non scelta', ridando vita a sciovinismi, nazionalismi, xenofobie, razzismi e vari comunitarismi. Più specificamente, si sono affermati razzismi di tipo anti-islamico, contro i Rom, contro le popolazioni nordafricane e sub-sahariane ed è maturato un rifiuto generalizzato dei richiedenti asilo. Tutti fenomeni che hanno trovato un terreno ideale su cui attecchire, dopo 30 anni di tassi elevati di disoccupazione, di attacchi al salario diretto e indiretto e di conservatorismo politico.

In quinto luogo, tutti questi fattori creano una situazione relativamente nuova, in cui da un lato vi è una crisi profonda dei diritti sociali e umani fondamentali e del diritto di protezione internazionale, e dall'altro vi è una ultra-banalizzazione, una normalizzazione delle violazioni delle legislazioni nazionali e internazionali.

2 Il quadro generale dell'emigrazione

Per introdurre il tema dell'emigrazione italiana verso l'Europa,¹ possiamo dire che tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX vi fu un'emigrazione di massa con un alto tasso di analfabetismo. In seguito, tra il 1950 e la crisi del 1973, vi è stata una emigrazione alfabetizzata, pur mantenendo livelli di scolarizzazione piuttosto bassi. Oggi, dopo la forte diminuzione registrata alla fine del XX secolo, l'emigrazione italiana all'estero sta tornando ad aumentare e presenta livelli di qualifica sempre più elevati. Nel XXI secolo i quattro principali Paesi di destinazione degli emigranti italiani sono la Germania, la Svizzera, il Regno Unito e la Francia, seguiti dagli Stati Uniti, la Spagna, il Brasile, il Belgio e, recentemente, la Romania (Istat 2014a).

Per focalizzarci sull'immigrazione in Svizzera, occorre rilevare che nel 2013 la popolazione straniera residente in modo permanente era ufficialmente di 1.865.000 persone. Rispetto al 2012 vi è stato un incremento di 60.000 persone (+3,3%), dovuto essenzialmente all'ingresso dei cittadini dell'UE-27/EFTA² (+53.926 persone, su un totale di 1.231.000). Gli immigrati non comunitari sono aumentati solo dell'1% (+6.222 su un totale di 634.000).

Rispetto al passato, si è rinforzata una tendenza alla diversificazione delle provenienze degli immigrati: mentre nel 1980 il 94% degli stranieri residenti proveniva dal continente europeo e l'85% dai Paesi della UE-27, nel 2012 mantenevano queste provenienze rispettivamente l'85% e il 64% dei residenti stranieri. In particolare nel 2012 le componenti nazionali che hanno conosciuto la maggiore crescita³ sono state quella portoghese (+14.200), quella kosovara (+9.600), quella tedesca (+8.900), quella francese (+4.100) e quella italiana (+3.800).

Secondo l'Office Fédéral de la Statistique, gli italiani immigrati in Svizzera - nonostante siano in forte diminuzione - costituiscono ancora oggi il gruppo nazionale più numeroso (2012: 292.000 persone). La seconda nazionalità più numerosa è costituita dagli immigrati tedeschi (284.000), seguita dai portoghesi (238.000) e dai francesi (104.000).⁴ Gli immigrati

1 In questo saggio utilizziamo numerose fonti statistiche, tuttavia non bisogna dimenticare che dietro l'apparenza scientifica dei numeri, è alquanto grande la loro imprecisione.

2 La Svizzera - che non fa parte dell'Unione europea (UE) - appartiene invece a quel che rimane dell'European Free Trade Association (EFTA), con l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

3 Questo dato viene calcolato sommando il saldo migratorio e l'accrescimento naturale e sottraendo le naturalizzazioni.

4 Gli immigrati di origine italiana nel 1950 costituivano il 50% del totale della popolazione straniera, nel 1960 il 60%, nel 2010 il 16%. Gli immigrati di origine tedesca costituivano il 19% nel 1950 e il 15% nel 2010, i portoghesi rispettivamente l'1% e il 13% e i francesi il 10% e il 6%.

provenienti da questi quattro Paesi costituiscono attualmente la metà degli stranieri presenti in Svizzera. Il 20% della popolazione straniera è costituito da serbi, kosovari, turchi, spagnoli e macedoni, mentre un ulteriore 8% è costituito da inglesi, austriaci, bosniaci e croati (OFS 2014f; ODM/OCDE 2011, 2013b).

Per quanto riguarda la tipologia dei titoli di soggiorno, il 65% della popolazione immigrata ha un permesso di 'stabilimento' (il permesso C, equivalente alla carta blu europea), il 33% un permesso di soggiorno (il permesso B, di durata annuale e rinnovabile) e l'1% un permesso di corta durata (contratto di lavoro inferiore ad un anno, ma prorogabile oltre un anno). A questa popolazione straniera residente in maniera permanente, si devono aggiungere 54.053 permessi di soggiorno di durata inferiore a 12 mesi, che sono stati rilasciati nel 2012, nell'80% dei casi a immigrati che provengono dall'area UE-27/EFTA e, in un terzo dei casi a donne (ODM/OCDE 2013b).

In relazione all'inserimento lavorativo, alla fine del 2012 la popolazione attiva straniera era complessivamente 1,1 milioni di persone su un totale di 4,4 milioni (ODM/OCDE 2013b). Tra la popolazione con più di 15 anni di età, il tasso medio di attività è pari al 70% per gli stranieri e al 65% per gli svizzeri. Tuttavia, se si considera solamente la popolazione con un'età compresa tra i 15 e i 64 anni, il tasso di attività risulta molto più elevato per gli Svizzeri (81%) che per gli stranieri (76%). I lavoratori immigrati sono presenti principalmente nelle attività industriali, nel commercio, nella sanità, nell'edilizia, negli alberghi e ristoranti (OFS 2014b). Agli stranieri impiegati regolarmente,⁵ si debbono aggiungere circa 200.000 sans-papiers, che costituiscono una forza lavoro con un altissimo tasso di attività, inserita essenzialmente nel lavoro domestico, nel settore delle pulizie, negli alberghi e ristoranti, nell'agricoltura, nell'edilizia (Efionayi-Mäder, Schönenberger, Steiner 2012).

Rispetto al passato, sia l'immigrazione italiana che quella spagnola sono in diminuzione. La prima ha iniziato a diminuire a partire dalla crisi economica internazionale del 1973-75 e dalla successiva ripresa tra il 1975 e il 1980, in una fase che è stata caratterizzata dalla diminuzione della popolazione straniera totale. La seconda ha iniziato a diminuire dal 1990. In questo stesso periodo l'immigrazione dall'ex Jugoslavia è aumentata sensibilmente (25.000 immigrati nel 1970, 316.000 nel 2012) (OFS 2014f; ODM/OCDE 2011, 2013b).

5 La Svizzera, che dimostra una grande indulgenza fiscale nei confronti delle fasce di popolazione più ricca - come spiega PricewaterhouseCoopers (2013) - è, tra tutti i Paesi dell'OCSE, quello che estorce il maggiore contributo fiscale netto dai propri residenti stranieri nullatenenti (OCDE 2013b).

3 Il peso numerico e sociale degli italiani in Svizzera

Come abbiamo visto, secondo le stime dell'OFS, nel 2012 la nazionalità più numerosa residente in Svizzera era quella italiana. È possibile però formulare stime diverse in base ai criteri utilizzati per definire la categoria 'immigrato'. Infatti, se utilizziamo il criterio adottato dall'OCSE - che considera come immigrate le persone residenti nate all'estero (OCDE 2013b) - nel 2011 la nazionalità più numerosa risultava essere la Germania, con 330.000 residenti, mentre l'Italia risultava seconda, con 241.000 residenti. Se, invece, adottiamo il criterio utilizzato dall'Istituto nazionale di statistica dell'Italia,⁶ gli italiani residenti in Svizzera nel 2011 erano 559.000 - più del doppio di quanto indicato dalle statistiche ufficiali svizzere (Fondazione Migrants 2013)⁷ - e rappresentavano il terzo gruppo più numeroso di italiani residenti all'estero, dopo quelli residenti in Argentina (691.000) e Germania (652.000).⁸ Di queste 559.000 persone residenti in Svizzera e in possesso di passaporto italiano, 267.000 erano di sola cittadinanza italiana e 241.000 erano italiani nati in Svizzera. Da decenni gli italiani costituiscono il gruppo nazionale che ha fatto maggiormente ricorso alla naturalizzazione in Svizzera. Nel 2012, infatti, il 12% degli stranieri che si sono naturalizzati era di origine italiana (a seguire, serbi, tedeschi, kosovari, portoghesi, turchi, che assieme agli italiani costituiscono più del 50% delle naturalizzazioni). Si tratta di un dato molto rilevante, se consideriamo che le naturalizzazioni vengono concesse con il contagocce, come conferma l'OFS:

Dal 1992 al 2012, il numero di persone che hanno ottenuto un passaporto svizzero è più che triplicato. Malgrado tutto, solo 2 stranieri che vivono in Svizzera su 100 hanno ottenuto la cittadinanza - una piccola percentuale se paragonata agli altri Paesi (OFS 2014f - TdA).

Se analizziamo i dati relativi ai titoli di soggiorno, nel 2012 gli italiani rappresentavano il 21% del totale della popolazione immigrata con un permesso di 'stabilimento' (il permesso C, più o meno equivalente alla carta blu europea) (ODM/OCDE 2013b - calcoli dell'autore). Seguivano i tedeschi e i portoghesi (pari entrambi alla 13%), i serbi (7%), gli spagnoli e i kosovari (pari entrambi al 5%). Se consideriamo l'incidenza della dif-

6 Il criterio adottato dalla statistica italiana è differente da quello svizzero, che considera svizzeri i cittadini con passaporto svizzero che hanno anche un passaporto italiano.

7 Precisiamo che le statistiche italiane e svizzere variano molto, anche in riferimento al proprio Paese, in base al tipo di rilevazione utilizzata.

8 Secondo Fondazione Migrants (2013), gli italiani residenti in Svizzera erano più numerosi di quelli residenti in Francia (373.000), Brasile (317.000), Belgio (255.000), Stati Uniti (223.000) e Regno Unito (210.000).

fusione di questo tipo di permesso all'interno delle singole nazionalità, possiamo rilevare che era posseduto dall'85% degli italiani residenti in Svizzera, dal 52% dei tedeschi, dal 67% dei portoghesi, dall'88% dei serbi, dal 77% degli spagnoli, dal 74% dei kosovari, dal 43% della popolazione immigrata dai Paesi africani, asiatici e americani.

La popolazione immigrata dall'Italia in Svizzera è quindi tra le più stabilizzate sotto il profilo del titolo di soggiorno. Tuttavia, se nei prossimi anni proseguirà la nuova immigrazione dall'Italia, anche questo aspetto cambierà e probabilmente aumenterà la precarietà dello status migratorio, viste le nuove condizioni imposte dal risultato della votazione referendaria del 9 febbraio 2014, che ha rimesso in causa la libera circolazione con i Paesi appartenenti alla UE, come vedremo nei prossimi paragrafi.

4 La distribuzione dei saldi migratori

Tra il 2002 e il 2012 le nazionalità con il più alto saldo migratorio sono state quella tedesca (26% del saldo migratorio straniero), quella portoghese (14%), quella francese (7%) e quella italiana (4%, pari a 25.100 unità). Rispetto a questo quadro, occorre fare due precisazioni: la prima è che l'Italia non presenta un alto saldo migratorio, poiché solamente nel 2005 il suo saldo migratorio si è invertito ed è ridiventato positivo. La seconda è che l'immigrazione dall'Italia si inserisce nella tendenza generale dell'immigrazione dai Paesi della UE, che è basata su arrivi «strettamente legati ai bisogni dell'economia svizzera, visto che quasi due terzi (64%) dell'immigrazione proveniente dall'UE è legata ad un impiego, allorché il motivo principale di immigrazione degli extraeuropei è il ricongiungimento familiare (52,4 %)» (ODM/OCDE 2013b -TdA).

Rispetto al XX secolo, nel XXI secolo si registra un crollo dell'incidenza dell'immigrazione dai Paesi limitrofi sul totale degli arrivi annuali.⁹ Tuttavia sembra mantenersi invariata la distribuzione territoriale, basata principalmente sulle regioni linguistiche: gli italiani tendono a stabilirsi ovunque, ma sono fortemente presenti nel cantone Ticino, i tedeschi e gli austriaci nel cantone tedesco e i francesi nel cantone francese. In tutti i casi tende a prevalere l'insediamento nelle zone urbane (Acher 1955; Arlettaz, Arlettaz 2004).

⁹ L'immigrazione dai Paesi limitrofi era pari all'89% del totale degli arrivi annuali tra il 1901 e il 1905 e al 94% tra il 1906 e il 1910. È scesa al 32% del totale degli arrivi annuali tra il 2001 e il 2005 e al 42% tra il 2006 e il 2010 (Acher 1955; Arlettaz, Arlettaz 2004).

5 Un fenomeno di 'femminilizzazione'?

A proposito della recente immigrazione, molti servizi sui media hanno parlato di una tendenza alla 'femminilizzazione' dell'immigrazione in Svizzera. I dati attuali vanno però contestualizzati storicamente: già tra il 1860 e il 1950 l'incidenza femminile sulla popolazione straniera era cresciuta dal 44% a più del 50%, per scendere al 42% tra il 2000 e il 2010 (Badino, Inaudi 2013; OCDE/SOPEMI 2002; ODM/OCDE 2013a). Anche se è difficile comparare questi dati - poiché le metodologie di indagine statistica non sono le stesse - sembra comunque esagerato parlare di 'femminilizzazione' in riferimento al lungo periodo. Questa considerazione è probabilmente valida anche se si tiene conto dei *sans-papiers*, che sono costituiti in maggioranza da donne che emigrano dai Paesi del Sud del mondo e dell'Est Europa verso l'Occidente nell'ambito del *care drain*¹⁰ - una delle ultime espressioni del saccheggio dei Paesi occidentali nei confronti dei Paesi neo-colonizzati. Anche in questo caso, non si tratta di un fenomeno del tutto nuovo, poiché già nel XIX secolo e nella prima metà del XX secolo questo medesimo saccheggio coinvolgeva le donne provenienti dai cantoni più poveri del Paese che, nell'ambito di una migrazione interna al territorio nazionale, andavano ad inserirsi nel mercato del lavoro domestico.

Quanto alla 'femminilizzazione' dell'immigrazione italiana, i dati da comparare presentano delle lacune, poiché sono disponibili solo dal 1955 al 1968 e dagli anni Novanta ad oggi. In ogni caso, l'immigrazione dall'Italia - come quella portoghese e quelle provenienti dal continente africano - presenta ancora oggi una predominanza maschile, anche se si registra un tendenziale aumento della componente femminile.¹¹ L'incidenza femminile nell'immigrazione dall'Italia è passata infatti dal 40% nel 1955, al 30% nel 1963, per risalire e stabilizzarsi attorno al 40% negli anni Novanta e Duemila, a fronte di una media nazionale di presenze femminili che oscilla tra il 45 e il 50%. Come nel caso delle altre immigrazioni provenienti dall'Europa del Sud (Grecia, Spagna, Portogallo), le donne immigrate dall'Italia sono impiegate prevalentemente nel settore secondario (22%), mentre le donne immigrate dal Nord e dall'Ovest dell'Europa sono impiegate principalmente negli alberghi e nei ristoranti, nelle consulenze per le aziende e nella sanità (15%) (Dallera, Ducret 2004; Piguet 2005).

10 Arlie Russell Hochschild (2005) a questo proposito scrive «Vicky Diaz, a college educated schoolteacher who left behind five children in the Philippines, said, “the only thing you can do is to give all your love to the child [in your care]. In my absence from my children, the most I could do with my situation was to give all my love to that child».

11 Nel caso dell'immigrazione proveniente dal Nord e Sud America e dall'Europa dell'Est, la componente femminile è dominante.

6 Tassi di natalità e seconda e terza generazione

Poiché le politiche svizzere in tema di naturalizzazione sono molto severe, le nascite costituiscono uno dei canali principali di crescita della popolazione straniera. Nel 2012 si sono registrate 22.500 nascite da genitori stranieri, pari al 27% delle 82.000 nascite registrate in totale. Le popolazioni immigrate che registrano il maggior numero di nascite sono, in ordine decrescente, quelle portoghese, kosovara, italiana, francese, macedone e serba.

Fin dagli anni Cinquanta e Sessanta si è registrato un aumento degli stranieri di seconda e terza generazione, al punto che oggi rappresentano il 23% della popolazione straniera. La maggioranza degli stranieri di seconda e terza generazione è costituita da italiani. Nel 2000 più di un terzo delle presenze italiane e turche era costituita da immigrati di seconda e terza generazione, mentre nel caso dell'immigrazione americana l'incidenza era solo del 7% (ODM/OCDE 2013b). Se a questi dati si aggiunge il fatto che il 48% degli stranieri nati all'estero risiede in Svizzera da oltre 10 anni, è ben intuibile la severità della politica migratoria svizzera, in particolare sul piano delle naturalizzazioni.

7 Due parole sull'immigrazione dal Mezzogiorno d'Italia

È difficile fare delle considerazioni su questo argomento, poiché le statistiche svizzere ignorano totalmente questo aspetto, mentre quelle italiane non tengono conto della percentuale di emigrati provenienti dalle regioni del Sud d'Italia che, dopo aver soggiornato al Nord, emigrano verso l'estero. In ogni caso, se confrontiamo la prima metà del XX secolo con l'inizio del XXI secolo, si possono osservare due tendenze. Innanzitutto si può rilevare la 'meridionalizzazione' dell'emigrazione italiana verso l'Europa a partire dall'indomani della seconda guerra mondiale fino all'inizio degli anni Ottanta (il Centro-Nord rappresentava, infatti, la metà dell'emigrazione alla vigilia del secondo conflitto mondiale).

In secondo luogo, se si considera l'emigrazione italiana sul lungo periodo, si può rilevare come la componente meridionale sia cresciuta in modo massiccio. Nel 2011, infatti, gli emigrati verso l'estero che sono partiti dalle regioni meridionali erano solamente 15.000 sul totale dei 50.000 emigrati di cittadinanza italiana e 19.000 sugli 82.000 emigrati in totale (Acher 1955; Associazione Internet degli Emigrati Italiani s.d.; Colucci 2012). Tuttavia, se prendiamo in considerazione sia le migrazioni interne che quelle verso l'estero, si può rilevare che, tra il 2001 il 2011, 1.300.000 persone sono emigrate dal Meridione verso il Centro-Nord, e di queste 180.000 -tra cui 20.000 laureati- sono emigrate verso l'estero (Svimez 2013; Bartoloni 2013).

8 Livelli di istruzione e condizione lavorativa

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento del livello medio di istruzione degli emigranti italiani. Tra il 2002 e il 2011, infatti, gli emigrati con un titolo di studio universitario sono passati dall'11% al 27%, mentre quelli in possesso del diploma di scuola media inferiore sono scesi dal 51% al 38% (Mantovani 2013). L'emigrazione italiana con un alto livello di istruzione si sta dirigendo principalmente verso Germania, Svizzera, Regno Unito e Francia: tra il 2000 e il 2010, infatti, questi quattro Paesi hanno accolto il 44% degli emigrati qualificati (Istat 2012a; «Istat, triplicato in dieci anni il numero di laureati che lasciano l'Italia» 2012; «2012, i giovani in fuga dall'Italia» 2013).

Questo processo può essere rilevato anche analizzando i dati dei Paesi di immigrazione. In particolare, per quanto riguarda la Svizzera, tra il 2010 e il 2013 si è registrata una diminuzione (-5%) degli italiani residenti che possiedono un diploma di scuola media inferiore, analogamente a quanto si è rilevato per gli svizzeri (-11%), per i tedeschi (-10%), per i francesi (-9%), e a differenza di quanto si è rilevato per gli spagnoli (+9%), i portoghesi (+16%) e coloro che provengono dalla UE-28 (+3%). Al contrario, sono aumentati coloro che possiedono un titolo di studio di livello secondario (svizzeri italiani +1%, tedeschi +4%, francesi +8%, portoghesi +15%, UE-28 + 5%) e soprattutto coloro che possiedono un titolo di istruzione di livello universitario o superiore (portoghesi +73%, spagnoli +29%, italiani +28%, francesi +21%, tedeschi +17%, UE-28 +24%) (OFS 2014c).

L'innalzamento del livello di istruzione medio che si registra in Svizzera è sia un effetto concreto della maggiore selettività imposta dalle politiche migratorie - selettività che trent'anni fa era richiesta dall'estrema destra e che oggi è decisa dall'establishment¹² -, sia un risultato dell'innalzamento dell'età media degli immigrati di prima generazione (Svimez 2013). Infatti, sta aumentando la quota degli immigrati con un'età compresa tra i 35 e 64 anni (2004: 24%; 2012: 30%), a scapito di quelli con un'età compresa tra i 20 e i 34 anni (2004: 53%; 2012: 49%) e con un'età inferiore ai 20 anni (2004: 23%; 2012: 20%) (ODM/OCDE 2013b). Sempre più qualificati, sempre meno giovani, con sempre più esperienza professionale: è questo, quindi, l'effetto delle politiche migratorie svizzere, volute dalla classe dirigente e dalla classe imprenditoriale al fine di aumentare i tassi di attività, sopperire attraverso l'immigrazione le qualifiche mancanti in Svizzera e tendere a ricevere una popolazione straniera con gli stessi livelli di formazione degli svizzeri.¹³

12 *Ça va sans dire*, il sistema dell'immigrazione scelta non esclude affatto che gli stessi *sans-papiers* siano 'scelti', ma questo non avviene in modo esplicito, poiché sono confinati autoritariamente nella irregolarità.

13 Se si considera la popolazione attiva, attualmente il 73% della popolazione straniera e l'89% della popolazione svizzera posseggono un titolo di studio di livello secondario o terziario (OFS 2014b).

Queste tendenze influenzano anche l'inquadramento professionale. Considerando la popolazione attiva all'inizio del XXI secolo, risultavano inquadrati come quadri superiori: l'11% degli svizzeri, il 31% dei tedeschi e il 22% dei francesi di prima generazione; il 13% dei tedeschi e il 10% dei francesi di seconda generazione (Wanner 2004). Perciò, possiamo rilevare che la seconda generazione di queste due nazionalità presenta una posizione professionale che si avvicina a quella degli svizzeri ed è inferiore a quella dei primo-migranti.

Per gli italiani, invece, la situazione è differente: mentre le prime generazioni del dopoguerra erano caratterizzate da bassi livelli di qualificazione e dalla presenza di un certo grado di semi-analfabetismo, le seconde generazioni sono invece più qualificate. Tuttavia, se si considera l'inquadramento professionale, gli immigrati italiani non hanno mai raggiunto il livello degli svizzeri. Anche l'immigrazione spagnola presenta una situazione simile, mentre le immigrazioni più recenti - come quelle dal Portogallo, dalla Turchia, dalla ex Jugoslavia - mostrano pochi cambiamenti da una generazione all'altra.

La stratificazione professionale delle varie nazionalità immigrate risulta particolarmente evidente se si considera la media di coloro che occupano impieghi di dirigenti e quadri: tra il 2011 e il 2013 si è registrato questo livello di inquadramento per il 38% degli svizzeri e degli immigrati tedeschi e francesi, per il 25% degli immigrati italiani e spagnoli e per il 20% degli immigrati portoghesi (OFS 2014a). Di fronte a questa situazione, l'Ufficio federale delle migrazioni - il principale attore della politica dell'immigrazione scelta - finge di constatare quel che provoca, quando afferma che «sono principalmente persone altamente qualificate che [vengono] in Svizzera per lavorare nel settore dei servizi» (ODM/OCDE 2013b -TdA).

9 Indici di dipendenza strutturale degli anziani e dei minori di 20 anni

L'indice di dipendenza strutturale degli anziani è leggermente cambiato negli ultimi anni sia per la popolazione svizzera, che per la popolazione straniera residente in maniera permanente.¹⁴ Tra il 2000 e il 2012 è passato dal 30% al 34% per la popolazione svizzera e dall'8% all'11% per la popolazione residente permanente straniera. Anche l'indice di dipendenza strutturale dei minori di 20 anni¹⁵ ha subito un cambiamento: nello stesso

14 L'indice di dipendenza strutturale degli anziani è la percentuale che esprime il rapporto tra la popolazione con un'età pari o superiore a 65 anni e la popolazione in età attiva (20-64 anni).

15 L'indice di dipendenza strutturale dei minori di 20 anni è la percentuale che esprime il rapporto tra la popolazione con un'età compresa tra 0 e 19 anni e la popolazione in età attiva (20-64 anni).

periodo è sceso dal 37% al 35% per i cittadini svizzeri e dal 39% al 28% per i residenti permanenti stranieri. Per quanto riguarda l'indice globale di dipendenza strutturale - che deriva dalla somma dei due indici -, è sceso dal 69% al 62% per gli svizzeri e dal 47% al 39% per i residenti permanenti stranieri (OFS 2014d, 2014f).

Questa evoluzione mette in evidenza che la popolazione straniera, da un lato, sta invecchiando - anche se non al ritmo della popolazione svizzera -, e, dall'altro, si sta concentrando sempre di più nella fascia di popolazione in età attiva. La popolazione straniera, perciò, presenta un potenziale produttivo di gran lunga maggiore rispetto alla popolazione svizzera, in conseguenza anche all'ulteriore restringimento delle politiche di immigrazione scelta e delle pressioni esercitate sugli stranieri già residenti (rinnovo del permesso di soggiorno legato ad una attività professionale a tempo pieno; minacce di non rinnovare le misure di sostegno sociale per i disoccupati) (Herzog 2014). Da questo punto di vista la proposta dell'Unione democratica di centro (UDC) - proposta che è stata votata il 9 febbraio 2014 e che ha rimesso in discussione gli accordi sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'Unione Europea, reintroducendo limitazioni all'immigrazione dalla UE, restringendo il diritto al ricongiungimento familiare e contingentando il numero di richiedenti asilo e rifugiati - non ha solamente un contenuto xenofobo, ma mette in evidenza una prospettiva di utilitarismo integrale. Questa prospettiva appare ancora più chiara se si considerano gli indici di dipendenza strutturale per la popolazione residente non permanente, che sono pari all'1% per gli anziani e al 9% a livello globale (Herzog 2014).

10 Tasso di attività, disoccupazione e politiche per la crescita dell'occupazione

Mentre il tasso di attività dei residenti italiani in Svizzera è equivalente a quello della popolazione con cittadinanza svizzera (15-64 anni: 83%), per il totale dei residenti stranieri risulta più basso (76%) (OFS 2011). Come spiega chiaramente l'OCSE, è una conseguenza delle strategie imprenditoriali finalizzate a «migliorare il potenziale di crescita a lungo termine», ossia a intensificare il lavoro dei dipendenti allo scopo di aumentare i margini di profitto delle imprese: «tenendo conto dell'elevato tasso di attività e del basso tasso di disoccupazione, il numero di ore lavorate per abitante in Svizzera è molto elevato per la zona OCSE, malgrado il fatto che il lavoro femminile a tempo parziale sia molto diffuso». Rispetto a questa situazione, «la soluzione consisterebbe nel mantenere il tasso di occupazione ad un livello elevato, mettendo pienamente a profitto le fasce di forza lavoro sottoutilizzate, in modo particolare le donne» (OCDE 2013a - TdA). L'altra strategia utilizzata per perseguire questo scopo è la lotta-repressione con-

tro la disoccupazione degli stranieri, poiché «se il tasso di disoccupazione assoluto delle persone nate all'estero residenti in Svizzera (6,8% nel 2011) è relativamente basso per l'Europa, è chiaramente più elevato che quello degli autoctoni (3,1%)» (OCDE 2013a - TdA).

Queste due strategie, appoggiate all'unanimità dalla classe capitalista svizzera, sono destinate a trasformare profondamente la vita professionale, familiare e quotidiana di tutta la popolazione immigrata. La questione è delicata, poiché, come rileva l'OCSE, «i migranti rappresentano ben più della metà di tutte le entrate nella popolazione di età attiva e, dal 2000 al 2010, la crescita della popolazione attiva è quasi esclusivamente imputabile a loro» (OCDE 2013a - TdA). Questo significa che verranno rafforzati gli sforzi per aumentare il tasso di attività sia per gli immigrati, che per gli svizzeri. Occorre, però, considerare anche che di fronte a questa dura prospettiva, si potrebbe aprire qualche possibilità per la nascita di una resistenza dei lavoratori che vada controcorrente rispetto alle tendenze di pesante divisione dei lavoratori, profondamente marcate da razzismo e xenofobia. Un elemento, questo, che potrebbe influenzare i rapporti tra gli italiani residenti in Svizzera - che attualmente sono molto influenzati dalle tendenze xenofobe - e le altre nazionalità immigrate, in particolare dai Paesi non aderenti all'Unione Europea.

11 I frontalieri italiani

La presenza di un movimento transfrontaliero è uno degli aspetti caratteristici dell'immigrazione in Svizzera. Tra il 2009 e il 2013 si è registrata una crescita costante - pari al 29% - più alta della crescita della popolazione attiva occupata (7%). Al quarto trimestre 2013, si contavano 279.000 lavoratori transfrontalieri, di cui il 24% italiani (pari a 66.000 lavoratori), il 53% francesi, il 20% tedeschi, il 3% austriaci. Questi lavoratori sono inseriti principalmente in professioni amministrative, ma anche in posti di lavoro meno qualificati nei servizi e nell'industria. Nel Canton Ticino, come in quello francese, rappresentano il 25% della popolazione attiva occupata (OFS 2013, 2014a, 2014b). Globalmente è una forza lavoro assai qualificata, ma con forti disparità regionali e mediamente meno qualificata rispetto alla popolazione attiva residente in Svizzera, come spiega l'OFS: «Se si paragona la ripartizione professionale dei frontalieri (...) con quella dell'insieme della popolazione attiva occupata, emerge chiaramente una differenza nel gruppo *operai e impiegati non qualificati*. Il 17% dei frontalieri (...) svolge un'attività di questo tipo, contro il 5,9% dell'insieme della popolazione attiva occupata. La mano d'opera frontaliera è, invece, meno rappresentata rispetto alla popolazione attiva nei gruppi delle *professioni intellettuali e scientifiche* (10,4% contro 17,6%) e delle *professioni intermedie* (16,7% contro 22,3%). I frontalieri (...) esercitano dunque, in

media, in attività richiedenti un basso livello di qualifica» (OFS 2011). Tuttavia, congiuntamente, come è stato evidenziato dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), «i frontalieri hanno visto il proprio livello di occupazione aumentare sensibilmente tra il 2000 e il 2006, per tutti i tipi di qualifiche, cioè per tutti gli impieghi, dai più semplici e ripetitivi agli impieghi che richiedono un alto livello di qualificazione» (Weber 2008 - TdA). Questo dato trova conferma nel fatto che i frontalieri sono presenti in un ampio ventaglio di attività, più ampio di quello della popolazione attiva residente straniera.

Questo aspetto, correlato al fatto che in questo periodo vi è un peggioramento generale delle condizioni di lavoro in Europa, potrebbe spiegare l'inasprimento della concorrenza tra lavoratori che era venuta a manifestarsi tra i frontalieri - che appunto occupano tutti i settori di attività - e la forza lavoro straniera residente, che nella maggior parte dei casi è occupata in settori o impieghi che non risentono della concorrenza dei residenti svizzeri. Inoltre, questo aspetto potrebbe parzialmente spiegare il motivo per cui i cantoni che impiegano la maggiore quota di forza lavoro frontaliere - quello francese e quello ticinese - sono anche i cantoni in cui si sono maggiormente radicati i partiti politici anti-frontalieri, che propagandano una ideologia nazional-cantonale (come il *Mouvement citoyen genevois* e la Lega dei Ticinesi).

12 *Sans-papiers* provenienti dall'Unione Europea?

Un altro fenomeno destinato a crescere, ma difficilmente analizzabile, è il fenomeno dei *sans-papiers*. I *sans-papiers* sono parte (in maniera non dichiarata) dell'immigrazione 'scelta', poiché più i sistemi di produzione tendono a specializzarsi e a maturare una considerevole domanda di forza lavoro altamente qualificata, più i lavori non qualificati e non automatizzabili si moltiplicano, creando un mercato del lavoro a bassa e bassissima remunerazione, che viene occupato dai *sans-papiers*. Inoltre, i *sans-papiers* sono destinati ad aumentare numericamente, in conseguenza della combinazione tra l'applicazione di politiche anti-migratorie, il deficit demografico dell'Europa e la forte richiesta di forza lavoro immigrata da parte dei capitalismi europei.

A livello europeo Italia e Spagna sono i due principali Paesi di arrivo e di passaggio per gli immigrati provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea. Come è stato evidenziato da Caritas Migrantes (2013), la maggior parte della crescita dei saldi migratori europei «è stata giocata dai Paesi dell'Europa meridionale, il cui surplus è passato dal milione di unità del periodo 1995-2000 ai 4,3 milioni del quinquennio successivo e, nonostante la crisi, ai 3,9 dell'ultimo periodo considerato [2000-2005, nda]. Le grandi protagoniste di questo processo sono state Italia e Spagna».

Per quanto riguarda il transito verso altri Paesi, tra il 2002 e il 2011, solo in Italia sono stati ‘cancellati per irreperibilità’ 281.000 stranieri (una cifra che comunque è fortemente in difetto, visto il consistente numero di ingressi mai registrati ufficialmente). Il 50% di essi proviene, in ordine di importanza numerica, da Romania, Marocco, Cina, Albania, Ucraina e Polonia (Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione 2013).¹⁶

13 Rimesse, retribuzioni e trasferimenti degli emigranti e dei frontalieri

In questo capitolo consideriamo le rimesse globali, che includono, oltre alle rimesse, le remunerazioni dei residenti in Italia percepite all’estero (lavoratori all’estero da meno di un anno, frontalieri, ecc.) e, marginalmente, i capitali di chi – italiano o no – si stabilisce in Italia provenendo dall’estero.

Se consideriamo il totale delle rimesse globali destinate all’Italia (*remittance inflows*) tra il 1970 e il 2012, l’Italia è l’undicesimo Paese del mondo che ha beneficiato di esse, con una somma totale di 137 miliardi di US \$ a prezzi correnti.¹⁷ Se ci limitiamo al quinquennio 2008-2012, l’Italia è il ventesimo Paese beneficiario, con 32 miliardi di US \$ a prezzi correnti.¹⁸ Più precisamente, il totale delle rimesse globali spedite verso l’Italia ammonta, per il solo 2012, a 7,3 miliardi di US \$ (circa lo 0,4% del PIL) (World Bank 2014).

Se invece consideriamo le rimesse globali in uscita dall’Italia (*remittance outflows*) tra il 1970 il 2012, l’Italia è il settimo Paese al mondo, con un totale di 143 miliardi di US \$ a prezzi correnti.¹⁹ Per il quinquennio 2008-2012, l’Italia è ugualmente il settimo Paese esportatore di rimesse globali, con 61 miliardi di US \$ a prezzi correnti.²⁰ Nel 2012, l’ammontare è pari a 11 miliardi US \$ (circa lo 0,7% del PIL) (World Bank 2014).

Secondo un articolo pubblicato su *Swissinfo*, la Svizzera figura addirittura in prima posizione mondiale «per quanto riguarda l’importo dei capitali

16 Si considerano la Romania e la Polonia rispettivamente fino al 2011 e al 2007, date di ingresso a pieno titolo nello spazio di libera circolazione.

17 In questa classifica i Paesi europei che precedono l’Italia sono la Francia (quarto posto), la Germania (sesto posto), la Spagna (nono posto) (World Bank 2014).

18 Nel quinquennio 2008-2012 i Paesi europei che precedono l’Italia sono la Francia (sesto posto), la Germania (settimo posto), il Belgio (decimo posto), la Spagna (dodicesimo posto), la Polonia (tredecimo posto), l’Ucraina (sedicesimo posto) (World Bank 2014).

19 Nello stesso periodo, i Paesi europei che precedono l’Italia sono la Germania (terzo posto), la Svizzera (quarto posto), la Francia (quinto posto), la Russia (sesto posto) (World Bank 2014).

20 Nel quinquennio 2008-2012 i Paesi europei che precedono l’Italia sono la Russia (terzo posto), la Svizzera (quarto posto), la Germania (quinto posto) (World Bank 2014).

trasferiti all'estero da ogni singolo lavoratore straniero. In media sono stati trasferiti 11.000 US \$ [negli anni 2000] pro capite» verso (in ordine di importanza) Germania, Francia, Spagna, Austria, Italia, Portogallo (Ornelas 2013). Tuttavia si tratta solo di stime, poiché il governo svizzero non elabora statistiche sulle rimesse degli immigrati e non è perciò possibile esaminare la questione a livello nazionale.²¹

Per quanto riguarda l'aumento delle rimesse verso l'Italia registrato nel XXI secolo, va tenuto conto che l'emigrazione italiana, sia verso la Svizzera che verso altri Paesi, sta di nuovo crescendo e che in quest'ultimo decennio vi è stato un processo di impoverimento che ha colpito una parte consistente della popolazione (italiana o straniera) dell'Italia.²² Per quanto riguarda invece le rimesse in uscita dall'Italia, tra il 2001 e il 2012 esse si sono quadruplicate (World Bank 2014). È chiaro che in questo caso l'aumento dell'immigrazione verso l'Italia è un fattore determinante, ma è anche possibile che una parte dell'emigrazione italiana avvenga in condizioni ancora più precarie che nel passato e che, contrariamente a quanto succedeva prima, i familiari rimasti in Italia sovvenzionino in parte il soggiorno all'estero - almeno per i primi tempi -, creando un certo modo un fenomeno inverso rispetto ai flussi di rimesse.

14 Alcuni spunti di riflessione conclusivi

14.1 La xenofobia come incentivo al comunitarismo: quali cambiamenti?

Georg Lutz, commentando le elezioni politiche federali svizzere del 2011, fa un'osservazione molto interessante concernente il voto dei cittadini svizzeri di origine straniera, di seconda generazione che alla nascita non erano svizzeri e che ora possiedono la doppia cittadinanza (quella svizzera e quella del Paese di origine dei genitori). Secondo Lutz, non ha alcun fondamento sostenere che essi votino soprattutto a favore di partiti anti-immigrati, o, in alternativa, che essi votino tradizionalmente a sinistra. Non ci sarebbe alcuna tendenza particolare in queste due direzioni, poiché l'UDC, il partito più espressamente xenofobo, è leggermente sotto-rappresentato tra i votanti nati stranieri, così come è leggermente sopra-rappresentato anche il Partito socialista, mentre nel caso di tutti gli altri partiti la differenza con gli svizzeri è insignificante.

Da questo punto di vista, si potrebbero spiegare le tendenze di rigetto

21 Allo stesso modo, il governo svizzero non produce nemmeno una statistica sulla povertà interna che si possa leggere con facilità

22 Occorre tuttavia considerare che i flussi delle rimesse variano molto meno rispetto all'andamento della congiuntura economica, poiché in caso di andamento negativo gli immigrati raddoppiano i sacrifici per le loro famiglie rimaste nel Paese di origine.

che manifestano gli italiani immigrati da più anni o quelli di seconda generazione rispetto agli italiani neo immigrati, o anche le tendenze di rigetto manifestate dagli italiani settentrionali nei confronti di quelli meridionali. Forse oggi c'è meno spazio per i comunitari che ha segnato le immigrazioni del dopoguerra.

14.2 La 'fuga dei cervelli'

Si parla spesso di 'fuga dei cervelli' quando si affronta il tema delle migrazioni. In un blog de Il Fatto Quotidiano - in cui si considera il cervello come un 'capitale' e se ne analizza il rapporto in relazione alla regime di tassazione - si spiega, ad esempio, che «l'economia italiana spende soldi per istruire i 'cervelli', ma perde il ritorno su questi investimenti in capitale umano e [...] in primo luogo in termini di produttività e tasse» (Quattrogatti.info 2014). La versione online de Il Sole 24 Ore (2013) invece, citando lo studio del Global Governance Program, considera l'appartenenza dei cervelli ad una patria e spiega che «a emigrare sono sempre meno i disoccupati: la clamorosa rivelazione arriva da una ricerca che quattro università europee hanno lanciato sul fenomeno dell'espatrio dei cervelli dall'Europa del Sud e dall'Irlanda» e, in un altro articolo, si aggiunge che «il ricercatore Lorenzo Beltrame, autore di un paper sul *brain drain*, stima in 410.000 i laureati italiani all'estero. Per un 'cervello' che entra, tre escono» (Nava 2010). Flavia Amabile (2012) considera il cervello in termini di costi e scrive, sulla Stampa, che «la fuga dei cervelli è un costo. Anzi, di più: una perdita netta». E ancora: lo studio della Fondazione Cariplo e della Fondazione Eli Lilly (2011) stima che per ogni cervello in fuga vengano persi 148 milioni di euro; gli studi dell'Istituto per la competitività (2011) analizzano le perdite in termini di PIL legate alla disoccupazione dei giovani istruiti (40%), l'Istat (2014b) studia il saldo migratorio secondo il titolo di studio, si calcolano le presunte perdite in termini di PIL legate al fenomeno dei NEET (24%), ecc. Ci sono inoltre gli studi del *Global Competitiveness Report* del World Economic Forum (2013), le diverse inchieste Brain Drain, la Ricerca su mobilità e struttura delle professioni in Europa del Forum nazionale dei giovani (Forte, Giacomello 2012) e così via. Insomma sono innumerevoli gli approcci teorici che mercificano il cervello.

Nessuno tuttavia ipotizza che la nozione di 'fuga dei cervelli' sia una nozione essenzialmente nazional-utilitarista. Quando si parla di questi argomenti, nessuno mette in correlazione il *brain drain* con il fatto che «il grado di istruzione della popolazione straniera [in Italia] è piuttosto elevato. Nella popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota degli stranieri con un titolo di studio fino alla licenza media è pari nel 2010 al 49,7%; il 40,3% ha un diploma di scuola superiore e il 10% una laurea» (Istat 2012b). Nessuno spiega che le politiche finalizzate ad attirare giovani cervelli nel proprio

Paese implicano, necessariamente, una ‘fuga di cervelli’ da Paesi che non sono in grado di trattenere i propri cervelli. Allo stesso modo non si menziona che, in Italia, tra il 1980 e il 2009, la parte dei redditi accaparrata dal 10% più ricco della popolazione è passata dal 27% al 34% dei redditi totali e quella posseduta dal 5% più ricco della popolazione è passata dal 18% al 23% (Alvarado, Atkinson, Piketty, Saez 2014).

E dunque per quale motivo un ‘cervello’ dovrebbe arricchire il 10% più ricco della popolazione italiana, piuttosto che il 10% più ricco della popolazione svizzera? Perché si dovrebbe accettare una selvaggia messa in concorrenza diretta tra i lavoratori di tutto il continente, a nome della ‘libera’ circolazione, ma non si dovrebbe accettare che colui che possiede una formazione se ne serva a migliorare un po’ la propria situazione?

14.3 Incertezze svizzere post 9 febbraio

Dopo il voto del 9 febbraio 2014 – che ha rimesso in causa l’accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l’UE – le autorità politiche della svizzera sembrano aver avviato un nuovo laboratorio per una ‘libera’ circolazione europea. E forse anche il rafforzamento della destra anti-europea, dopo le elezioni europee del 25 maggio 2014, potrebbe agevolare la diffusione della posizione degli xenofobi svizzeri.

Il voto del 9 febbraio – col quale l’iniziativa xenofoba dell’UDC ha raccolto il 50,3% dei voti – non trae origine da una rimessa in causa ‘democratica’ della libera circolazione contro la messa in concorrenza a livello continentale tra tutti i salariati e tra tutte le condizioni di lavoro, bensì trae origine da un’iniziativa xenofoba e da un rapporto di forza politico totalmente sfavorevole ai lavoratori salariati. È troppo presto per dire quale futuro ci aspetta, ma una cosa è sicura: dal risultato del voto del 9 febbraio non ne uscirà nulla di positivo per l’immigrazione in Svizzera.

14.4 Una «nuova immigrazione» italiana in Svizzera?

«Gli emigranti di questi ultimi anni sono giovani ben inseriti nella comunità di residenza ma (...) non sempre lo sono altrettanto nella comunità locale di origine», scrive Antonella Guarneri (2001). È questa una delle prime differenze che si rilevano se si paragona l’attuale immigrazione in Svizzera – ma forse anche le seconde le terze generazioni – con l’immigrazione del dopoguerra. Un’altra differenza significativa riguarda i giovani di seconda e terza generazione, in particolare spagnoli e italiani: «a 17 anni due terzi dei loro padri e il 40% delle loro madri svolgevano già un’attività professionale, mentre oggi, alla stessa età, solo il 6% dei figli e il 7% delle figlie hanno un impiego. Essi iniziano a lavorare nella maggior parte

dei casi (8 su 10) tra i 18 e i 24 anni, esattamente come i loro coetanei d'origine svizzera. Questo ingresso più tardivo nel mercato del lavoro è dovuto principalmente a un allungamento del periodo di formazione e non, contrariamente a quel che si osserva in altri stati europei, alle difficoltà incontrate per inserirsi nel mercato del lavoro» (Bolzman, Fibbi, Vial 2003 -TdA). Ulteriori differenze riguardano la crescita dei lavoratori distaccati (nel 2011 in Europa erano ufficialmente 1,2 milioni, ma verosimilmente sono molto più numerosi, perché questo fenomeno sfugge in gran parte alle statistiche), la crescita dei lavoratori indipendenti (14% degli occupati nel 2012), dei contratti a tempo determinato (14% degli occupati nel 2012), del lavoro part-time subito (19% degli occupati, di cui circa un terzo part-time subito) (Eurostat 2014a, 2014b; Observatoire des inégalités 2013).

In un contesto del genere la messa in concorrenza tra le varie nazionalità rischia di aggravarsi in modo catastrofico, nonostante le differenze materiali tra le varie categorie messe in concorrenza si siano avvicinate al loro minimo storico. E qui, forse, si può rilevare un'apertura significativa a nuove forme di lotta e di resistenza, legate alla presenza di un salario più eterogeneo, meno organizzato istituzionalmente, meno legato agli attuali sindacati (che, essendo totalmente istituzionalizzati, hanno poca credibilità) e forse - paradossalmente rispetto a quanto detto finora - meno dipendente dall'identità nazionale.

Appendice

Qualche nome tradizionalmente dato agli italiani in Svizzera romanda

Di seguito viene fornito un elenco di epiteti xenofobi che venivano utilizzati per gli immigrati italiani del secondo dopoguerra. Questi stessi epiteti, dopo la crisi economica del 1973-75, sono stati adottati dagli stessi italiani di Svizzera (quelli che non sono stati cacciati dalla disoccupazione e dal sistema discriminatorio delle politiche migratorie), che continuavano a essere considerati 'stranieri', nonostante fossero sempre più integrati.

Questo doppio utilizzo ha trasformato questi epiteti in espressioni ambigue: se sono pronunciati da un italiano sono *accettabili*, ma se sono pronunciati da un non italiano ritornano ad essere espressioni xenofobe.

Benett Negli anni Ottanta, Benetton si fa conoscere in Svizzera e per molti italiani - integrati ma comunque ritenuti stranieri dalla xenofobia istituzionale e generalizzata - vestirsi con mocassini e pullover Benetton dai colori sgargianti e brillanti diventa un modo per esprimere la propria 'italianità'. Sono i cosiddetti 'Benett'. A questo punto, gli xenofobi si appropriano dell'espressione e scrivono sui muri delle città «Sauvez la planète, mangez du Benett» («Salvate il pianeta, mangiate dei Benett»). È sottinteso: mangiate Benett al posto dei panini, poiché anche i panini stanno diventando di moda col loro nome italiano.

Mafieux L'aggettivo mafioso - con cui oggi ci si rivolge anche ai kosovari e ai russi - è ricorrente per gli italiani. Da un lato è una generalizzazione ignobile, ma dall'altro lato, gli stessi italiani hanno iniziato ad usarla per auto-definirsi: molti comportamenti o modi di vestirsi si rifanno all'estetica mafiosa; diversi bar e ristoranti si chiamano con nomi o appendono foto che alludono alla mafia.

Maguttes Deriva da un antico termine germanico utilizzato per indicare il 'giovannotto', ossia il 'tuttofare'. Questo termine è stato ripreso dai milanesi, durante la dominazione austriaca, per qualificare in un primo momento il tuttofare; in un secondo momento il manovale, cioè il giovane operaio tuttofare proveniente dal Mezzogiorno, fino a diventare sinonimo di 'meridionale'. L'espressione è stata ripresa in Svizzera per designare gli italiani in genere, poiché geograficamente tutti gli italiani provengono dal 'Sud' e dunque sono 'meridionali' per lo svizzero.

Piafs È un termine onomatopeico di origine francese, usato in ambito familiare e infantile per indicare il passerotto. Poiché gli immigrati più poveri del Nord d'Italia catturavano i passerotti e li mangiavano con la polenta, venivano chiamati *piafs* per antonomasia.

Pioums È un termine che deriva dalla lingua dei Manouches, popolazione Sinti della Francia, e che letteralmente significa «ho bevuto». L'espressione è utilizzata per designare l'italiano di Francia, assimilandolo così non solo allo 'zingaro' (termine usato come un insulto dai razzisti), ma anche all'alcolizzato (il massimo degli insulti per i benpensanti).

Rital Questo termine proviene verosimilmente dal francese 'Rapatrier Italien'. Era la dicitura apposta sui treni che per l'Italia, pieni di emigrati che tornavano al proprio Paese.

Spaghetti La prima cucina italiana che si è fatta conoscere in Svizzera è stata quella del Meridione, non quella più sofisticata, ma quella più popolare. Gli spaghetti e la pizza erano infatti i piatti che erano consumati più spesso dagli immigrati meridionali poveri.

Tchink Questo termine ha una derivazione incerta. Forse deriva dalla parola *Tchinkounmey*, sovente elisa in *Tchink*, che indicava un rito per funerali originario del Benin, accompagnato da una danza rapidissima eseguita dalle donne. Il Benin, ex colonia della Francia, ha rivestito un ruolo importante nell'ambito della tratta degli schiavi gestita dai negrieri francesi. È probabile che questo epiteto razzista utilizzato in Francia sia stato esteso, con un'accezione xenofoba, anche gli italiani, per assimilarli agli schiavi o ai 'selvaggi'. Questo termine è stato ripreso nella Svizzera romanda, al pari di tanti altri termini xenofobi ripresi dal linguaggio del razzismo francese.

Termite communiste Questo epiteto è l'espressione con la quale i dirigenti socialisti del maggiore sindacato svizzero (la FOMH, che rappresentava i lavoratori della metalmeccanica) hanno denominato gli italiani nel Rapporto di attività del 1963 e nel congresso svoltosi nel medesimo anno: «registriamo con soddisfazione le misure prese dalle autorità. Perché in fin dei conti è così che comincia il lavoro di sabotaggio delle termiti comuniste [...]. Piuttosto che aderire all'organizzazione sindacale per rinforzarla, un numero crescente di loro passa all'azione diretta [il che significherebbe lo sciopero]». Non era però un caso isolato: il sindacalismo svizzero storicamente ha sempre assunto posizioni xenofobe.

Bibliografia

- Acher, G. (1955). «Les migrations italiennes à travers les Alpes». *Annales de Géographie*, 64 (345), pp. 340-358.
- Alvarado, F.; Atkinson, T.; Piketty, T.; Saez, E. (2014). *The World Top Incomes Database* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://topincomes.g-mond.parisschoolofeconomics.eu/> (2014-09-09).
- Amabile, F. (2012). «Un miliardo in fuga con i cervelli». *La Stampa*, 20 agosto.
- Arlettaz, G.; Arlettaz, S. (2004). *La Suisse et les étrangers*. Lausanne: Antipodes.
- Associazione Internet degli Emigrati Italiani (s.d.). *Il più grande esodo della storia moderna* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.emigrati.it/Emigrazione/Esodo.asp> (2014-09-09).
- Babel, C. (2014). «Rapport sur la situation mondiale» [online]. *Inprecor*, 603-604. Disponibile all'indirizzo <http://ks3260355.kimsufi.com/inprecor/article-inprecor?id=1628>.
- Badino, A.; Inaudi, S. (2013). *Migrazioni femminili attraverso le Alpi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bartoloni, M. (2013). «Rapporto Svimez mai così drammatico: l'emigrazione torna quella del dopoguerra». *Il Sole 24 Ore*, 17 ottobre.
- Bolzman, C.; Fibbi, R.; Vial, M. (2003). «Que sont-ils devenus? Le processus d'insertion des adultes issus de la migration». In: Wicker, H.R.; Fibbi, R.; Haug, W. (a cura di). *Les migrations et la Suisse : résultats du Programme national de recherche 'Migrations et relations interculturelles'*. Zurich: Seismo, pp. 434-459.
- Caritas Migrantes (2013). *XXIII Rapporto immigrazione 2013: Tra crisi e diritti umani*. Roma: Idos.
- Colucci, M. (2012). *La risorsa emigrazione: Gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici, 1945-2012*. Roma: ISPI.
- Dallera, C.; Ducret, V. (2004). *Migration féminine, au-delà des stéréotypes*. Berne: Office fédéral des étrangers.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2013). *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia: III Rapporto annuale*. Roma: s.n.
- Efionayi-Mäder, D.; Schönenberger, S.; Steiner, I. (2012). *Visage des sans-papiers en Suisse*. Berne: CFM.
- Eurostat (2014a). *Part-time employment as a percentage of the total employment*. Eurostat database.
- Eurostat (2014b). *Temporary employees as a percentage of the total number of employees*. Eurostat database.
- Fondazione Cariplo; Fondazione Eli Lilly (2011). *Per ogni cervello in fuga perdiamo 148 milioni di euro* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.fondazionecariplo.it/portal/upload/ent3/1/comunicato%20stampa_Lilly.pdf.

- Fondazione Migrantes (2013). *Rapporto italiani nel mondo 2013*. Roma: Idos.
- Forte, A.; Giacomello, L. (a cura di) (2012). *Dall'Italia all'Europa, dall'Europa all'Italia: Giovani professionisti in movimento*. Roma: Forum nazionale dei giovani.
- Guarneri, A. (2001). *La recente emigrazione italiana in Europa: Francia, Regno Unito e Svizzera a confronto*. Roma: Istituto di ricerche sulla popolazione (IRP-CNR).
- Herzog, S. (2014). «La pression monte sur les étrangers à l'aide sociale». *Le Temps*, 21 aprile.
- Hochschild, A.R. (2005). «Love and Gold». In: Ricciutelli, L. (ed.). *For Women, Power and Justice: A Global Perspective*. London; Toronto: Zed/Innana Books.
- «Fuga di cervelli dall'Italia» (2013). Fuga di cervelli dall'Italia: È boom negli ultimi 18 mesi, secondo una ricerca universitaria internazionale». *Il Sole 24 Ore*, 26 ottobre.
- Istituto per la competitività (2011). *Giovani chi li ha visti? Il PIL mancato di una generazione fantasma*. S.l.: Associazione La Scossa.
- Istat (2012a). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2011*. Roma: Istat.
- Istat (2012b). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo: 2012*. Roma: Istat.
- Istat (2014a). *Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Anni 2002-2013*. Roma: Demo Istat.
- Istat (2014b). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente: 2013*. Roma: Istat.
- «Istat, triplicato in dieci anni il numero di laureati che lasciano l'Italia» (2012). *la Repubblica*, 28 dicembre.
- «2012, i giovani in fuga dall'Italia» (2013). «2012, i giovani in fuga dall'Italia. Emigrazione cresciuta del 30%». *la Repubblica*, 06 aprile.
- Mantovani, A. (2013). «Europe Les enjeux. Quand l'émigration des cerveaux affaiblit plus encore l'Italie». *L'Humanité*, 13 novembre.
- Nava, S. (2010). «Ecco numeri e costi della nuova emigrazione italiana». *Il Sole 24 Ore*, 20 dicembre.
- Observatoire des inégalités (2013). *L'état de la précarité d'emploi en Europe*. Tours: Observatoire des inégalités.
- OCDE (2013a). *Études économiques*. Paris: OCDE.
- OCDE (2013b). *Perspectives des migrations internationales 2013*. Paris: OCDE.
- OCDE/SOPEMI (2002). *Rapport de la correspondante suisse: 2001*. Berne: SOPEMI. Disponibile all'indirizzo <http://bfm.admin.ch/bfm/fr/home/publiservice/berichte.html> (2014-09-09).
- OCDE/SOPEMI (2011). *Rapport de la correspondante suisse: 2010*. Berne: SOPEMI. Disponibile all'indirizzo <http://bfm.admin.ch/bfm/fr/home/publiservice/berichte.html> (2014-09-09).

- ODM/OCDE (2013a). *Rapport de la Suisse 2011*. Berne: ODM. Disponibile all'indirizzo <http://bfm.admin.ch/bfm/fr/home/publiservice/berichte.html> (2014-09-09).
- ODM/OCDE (2013b). *Rapport de la Suisse 2012-2013*. Berne: ODM. <http://bfm.admin.ch/bfm/fr/home/publiservice/berichte.html> (2014-09-09).
- OFS (2011). *Les frontaliers et les frontalières en Suisse. Statistique des frontaliers au 4ème trimestre 2010*. Communiqué de presse. Neuchâtel, 7 mars.
- OFS (2013). *Hausse persistante du nombre des frontaliers: Statistique des frontaliers au 4e trimestre 2012*. Communiqué de presse. Neuchâtel, 4 mars.
- OFS (2014a). *Activité professionnelle et temps de travail: Données détaillées: Les étrangers en Suisse* [online]. Neuchâtel: OFS. Disponibile all'indirizzo <http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07/blank/key/03.html> (2014-09-09).
- OFS (2014b). *Activité professionnelle et temps de travail - Données détaillées: Personnes actives occupées*. Neuchâtel: OFS. Disponibile all'indirizzo <http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07/blank/key/03.html> (2014-09-09).
- OFS (2014c). *Activité professionnelle et temps de travail - Données détaillées: Population résidente permanente*. Neuchâtel: OFS. Disponibile all'indirizzo <http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07/blank/key/03.html> (2014-09-09).
- OFS (2014d). *Etat et structure de la population - Indicateurs: Population résidente permanente selon l'âge*. Neuchâtel: OFS. Disponibile all'indirizzo <http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/02/blank/key/alter/gesamt.html> (2014-09-09).
- OFS (2014e). *Migration et intégration - Indicateurs: Acquisition de la nationalité suisse*. Neuchâtel: OFS. Disponibile all'indirizzo <http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07/blank/key/03.html> (2014-09-09).
- OFS (2014f). *Migration et intégration - Indicateurs: Population étrangère: nationalité*. Neuchâtel: OFS. <http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07/blank/key/01/01.html> (2014-09-09).
- OFS (2014g). *Produit intérieur brut - Données, indicateurs PIB: selon son affectation*. Neuchâtel: OFS. Disponibile all'indirizzo http://bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/04/02/01/key/bip_nach_verwendungsarten.html (2014-09-09).
- Ornelas, A. (2013). «Trasferimenti di fondi. Commissioni troppo salate sulle rimesse degli immigrati». *Swissinfo*, 10 dicembre.
- Piguet, E. (2005). *L'immigration en Suisse depuis 1948*. Zurich: Seismo.
- PricewaterhouseCoopers (2013). *Paying Taxes 2014: The global picture: A comparison of tax systems in 189 economies worldwide*. London: PwC.

- Quattrogatti.info (2014). «Fuga dei cervelli, la nuova diaspora italiana?» [online]. *Il Fatto Quotidiano*, 15 aprile. Disponibile all'indirizzo <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/15/fuga-dei-cervelli-la-nuova-diaspora-italiana/952335/>.
- SECO (2014). *La reprise se consolide davantage et une amélioration sur le marché du travail est attendue* [online]. Communiqué de presse, Neuchâtel, 18 mars. Disponibile all'indirizzo <http://seco.admin.ch> (2014-09-09).
- Svimez (2013). *Rapporto Svimez 2013 sull'economia del Mezzogiorno: Sintesi*. Roma: Svimez.
- Wanner, P. (2004). *Recensement fédéral de la population 2000. Migration et intégration. Populations étrangère et suisse*. Neuchâtel: Forum suisse pour l'étude des migrations.
- Weber, B. (2008). «Libre circulation des personnes: Le bilan est positif pour le marché suisse du travail». *La Vie économique*, juin.
- World Bank (2014). *Database: Migrant remittance outflows (US\$ million)*. Washington: World Bank.
- World Economic Forum (2013). *Global competitiveness report 2013-2014*. Genève: World Economic Forum.